

Pochi assunti, tanti supplenti: riforma in vista per i concorsi

L'eterna emergenza. Riempito solo il 41% dei posti liberi nonostante sette procedure assunzionali. Nominati finora oltre 217mila docenti a termine

Pagina a cura di
Eugenio Bruno
Claudio Tucci

In un nuovo anno è appena iniziato ma la riforma del reclutamento dei docenti si candida a essere una delle protagoniste dei prossimi mesi. Basta guardare i numeri pubblicati qui accanto che dimostrano, da un lato, come con sette procedure assunzionali aperte dai governi precedenti quest'anno si sia riuscito a coprire stabilmente sì e no un terzo dei posti scoperti (il 28,6%, che diventano il 41% se aggiungiamo i titolari di un contratto a tempo determinato da confermare in ruolo nel settembre prossimo). E, dall'altro, che

Secondo l'elaborazione della Cisl Scuola, nell'anno scolastico 2022/23 siamo già arrivati a 217.693 supplenti. Considerando un corpo docente di 850mila unità, emerge che un professore su quattro lavora con contratto a termine. Con buona pace della continuità didattica e del piano di recupero degli apprendimenti divenuto ora quanto mai urgente, considerato che uno studente su due (sono dati Invalsi) esce da scuola senza aver raggiunto le competenze minime richieste in italiano, matematica, inglese. Se aggiungiamo i 50mila precari tra il personale tecnico-amministrativo, gli Ata, i supplenti nelle nostre scuole quest'anno schizzano a 268.300.

Come spesso accade, le criticità maggiori le abbiamo avute al Nord, dove storicamente ci sono le disponibilità più elevate di cattedre scoperte. In Lombardia i posti di docenti assegnati a un supplente sono 41.023, in Piemonte 21.618, in Veneto 18.520, in Emilia Romagna 18.367, in Toscana 15.815, in Liguria 5.627.

Le ragioni di una così elevata "precarità" in cattedra sono note da tempo: posti vuoti al Nord e tanti precari al Sud, pochi concorsi e con interminabili strascichi di contenzioso, graduatorie ad esaurimento ormai senza candidati in molte classi di concorso, non solo tecnico-scientifiche, poca voglia dei docenti meridionali a trasferirsi stabilmente. Un dato su tutti: con la call veloce, che consente di spostarsi da regione per ottenere la cattedra stabile, sono state realizzate appena 590 immissioni in ruolo.

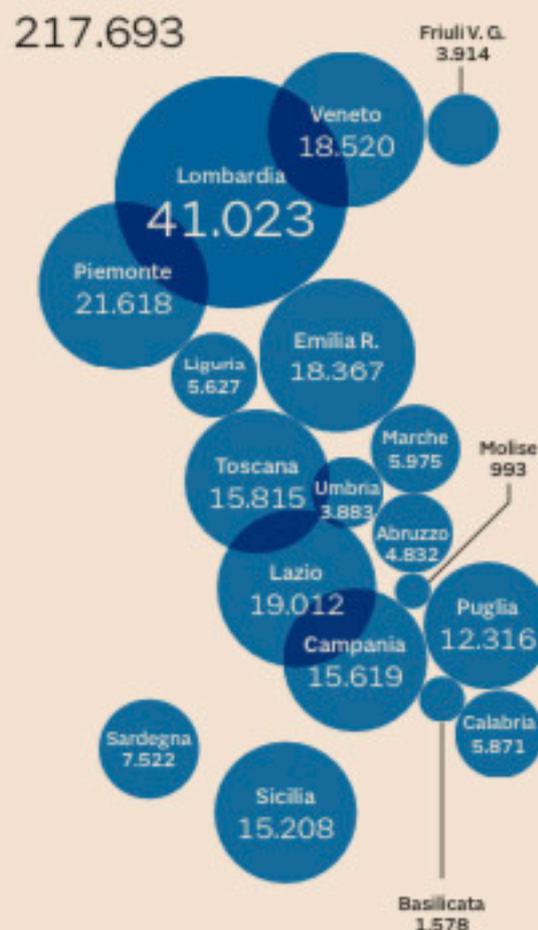
Questa fotografia preoccupa, e non poco, visto che per rispettare il target del Pnrr il ministero dell'Istruzione e del merito dovrà reclutare entro il 2024 i primi 70mila docenti con le nuove e semplificate procedure. Una missione (quasi) impossibile visti i precedenti. A meno che non si rimetta mano al sistema di reclutamento degli insegnanti. E un'interlocuzione in tal senso tra i tecnici di viale Trastevere e i parlamentari delle commissioni Istruzione di Camera e Senato è già partita.

Il boom degli incarichi a tempo determinato

Un bilancio delle immissioni in ruolo dell'anno scolastico in corso

REGIONI	COMUNI		SOSTEGNO		TOTALE SUPPLENZE DOCENTI
	POSTI DISPONIBILI	ASSUNZIONI RIUSCITE	POSTI DISPONIBILI	ASSUNZIONI RIUSCITE	
Abruzzo	846	397	408	234	217.693
Basilicata	500	252	126	37	
Calabria	1.738	780	382	245	
Campania	3.599	1.788	1.327	644	
Emilia R.	4.929	1.644	2.788	167	
Friuli	1.808	968	440	29	
Lazio	6.540	2.367	2.454	603	
Liguria	1.989	860	1.089	38	
Lombardia	13.606	3.939	8.571	232	
Marche	1.513	683	496	84	
Molise	237	92	61	38	
Piemonte	5.823	2.055	3.477	65	
Puglia	3.721	1.758	1.294	348	
Sardegna	2.075	623	631	31	
Sicilia	2.722	1.168	932	516	
Toscana	4.460	1.695	1.937	183	
Umbria	810	420	326	57	
Veneto	6.815	1.772	3.105	116	
TOTALE	63.781	23.261	30.349	3.667	

Fonte: elaborazione Cisl Scuola (al 5 novembre 2022) su dati del ministero dell'Istruzione e del Merito



I disagi maggiori si concentrano al Nord: in Lombardia assegnate 41mila supplenze, in Piemonte 21mila

continuiamo ad avere oltre 200mila supplenti (217mila solo tra i prof) nonostante il superamento dell'organico Covid che aveva gonfiato i numeri dell'ultimo biennio, e che non è stato più rinnovato essendo usciti, almeno a livello normativo (Dpcm et similia), dal periodo emergenziale.

Non è la prima volta che ci accorgiamo di come i concorsi a cattedra, tra l'altro recentemente riformati, non siano più in grado di far assumere a tempo indeterminato docenti su posti liberi e disponibili. Un film più o meno simile a questo lo avevamo visto già nel 2021, quando su oltre 112mila cattedre autorizzate a essere coperte stabilmente ne erano andate in porto circa la metà, costringendo i presidi a nominare precari fino in inverno inoltrato. Ma il copione si è ripetuto per tutto l'autunno, anche per via dei ripetuti errori dell'algoritmo che sta gestendo la procedura informatizzata delle nomine da Gps e che ha generato gravi criticità e numerosi contenziosi. Con nomine annuali che in molte scuole si sono succedute fino alla vigilia della pausa natalizia.

Taglio alle piccole scuole più graduale. In sette anni previsto l'addio a 575 istituti

Legge di Bilancio. Centrati i target del Pnrr

Con la manovra 2023 il ministero dell'Istruzione e del merito si è messo in regola, al fotofinish, con gli obiettivi fissati dal Pnrr per fine 2022. E lo ha fatto grazie a tre interventi che hanno cambiato veste durante l'iter parlamentare. Il primo, con cui viene dettagliato il piano di dimensionamento delle scuole alla luce della drammatica denatalità in atto che fa perdere oltre 100mila studenti l'anno. Qui si anticipano le tempistiche per attuare, in accordo con le regioni (altrimenti si applicherà il parametro compreso tra 900 e 1.000 alunni previsto dalla norma), le riduzioni dei plessi che scatteranno dal 2024/25, passando da 7.441 istituzioni a 6.886 nel 2031/32. Rispetto alla prima versione della norma viene applicato un coefficiente perequativo del 2% (prima era dell'1) nei primi sette anni, anziché tre anni come originariamente previsto, e salvaguardando comunque forme di compensazione interregionale. Con questo "ammorbidente" il numero di sedi da sacrificare sarà di 575 unità nell'intero settennio anziché 517 come previsto in un primo momento. Ma l'intervento ne guadagnerà in gradualità visto

che all'inizio si sarebbe dovuti partire da 7.402 plessi e arrivare a 6.885.

Con la seconda norma prevista in legge di bilancio si è intervenuti sull'orientamento: un'altra, come il dimensionamento, delle sei riforme in tema di scuola previste dal Piano di ripresa e resilienza. Dopo il passaggio alle Camere le «almeno 30 ore annue di orientamento» sono state estese alla terza superiore, oltre che in quarta e in quinta. L'obiettivo della disposizione e delle linee guida del ministro Giuseppe Valditara è cambiare radicalmente impostazione sulle attività orientative a scuola (si partirà dalle medie) per iniziare ad aggredire la difficoltà di incrocio tra domanda e offerta di lavoro lamentata dalle imprese (il cosiddetto mismatch) che oggi ha superato il 45%, come valore

medio, con picchi del 60-70% nelle discipline tecnico-scientifiche. Il "nuovo" orientamento partirà dall'anno scolastico 2023/24.

Completa il tris di interventi una serie di misure per promuovere e potenziare le competenze e le discipline Stem - quelle appunto più ricercate dal mondo del lavoro - in tutti i livelli del sistema educativo. A tal proposito, sono stati introdotti in Parlamento riferimenti espliciti alle «competenze digitali» e alle «metodologie didattiche innovative», prevedendo, tra l'altro, iniziative extrascolastiche per gli alunni della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado, protocolli con le regioni per il riconoscimento di borse di studio per la formazione nelle discipline Stem e nel campo digitale e iniziative per la promozione di tali competenze all'interno dei percorsi di istruzione degli adulti. Entro il 30 giugno il ministero dell'Istruzione e del merito dovrà adottare linee guida per introdurre nel Ptof (Piano triennale dell'offerta formativa) di tutte le scuole, dall'infanzia alle superiori, azioni dedicate a rafforzare nei curricula lo sviluppo delle competenze matematico-scientifico-tecnologiche e digitali legate a specifici campi d'esperienza, anche, come detto, attraverso metodologie didattiche innovative.

Il Parlamento ha cambiato la stretta: si parte da 7.441 plessi nel 2024/25 e si arriva a 6.886 nel 2031/32